

Editoriali

2/1/2009 -

Riforme e giustizia

CARLO FEDERICO GROSSO

Nel suo messaggio di fine anno il Capo dello Stato ha toccato, con semplicità e chiarezza, tutti i problemi caldi del momento, a partire dalla crisi economica, che rischia di togliere serenità e sicurezza. Mi hanno colpito, soprattutto, le sue parole di fiducia e di speranza. Giorgio Napolitano ha parlato, ripetutamente, di crisi come grande occasione: per riequilibrare le ricchezze, cambiare lo stile dei comportamenti, ritornare a un mondo denso di valori, rilanciare l'economia e uscire dalle difficoltà con un Paese diverso, più equo e giusto. Un'occasione che costituisce una grande scommessa. Uno sforzo che dev'essere compiuto da tutti, con unità d'intenti, abbandonando le reciproche diffidenze.

Al di là di quest'importante presa di posizione, c'è stato, da parte del Presidente, un agire perfetto come Capo di Stato imparziale e garante della posizione di tutti. Un richiamo all'importanza delle riforme condivise, ma nessuna discesa in campo personale, nessuna indicazione di merito. Risolvere i problemi e trovare soluzioni, ha precisato il Presidente, sono compiti delle forze politiche, in particolare del Parlamento, del quale deve essere difesa la posizione di centralità nel sistema costituzionale del Paese. Quello delle riforme condivise costituisce, da mesi, il tema ricorrente degli interventi del Capo dello Stato.

Ed è assolutamente giusto che un Presidente, garante dell'ordinato funzionamento delle istituzioni, si preoccupi che l'accordo, o quantomeno il rispetto reciproco, favorisca il superamento di difficoltà o la risoluzione di problemi che, altrimenti, rischierebbero di aprire ferite difficili da rimarginare.

Cionondimeno, occorre ribadire che vi sono decisioni sulle quali avere condivisione è difficile. Nell'impossibilità di fornire un quadro esauriente delle questioni che dividono, mi limiterò a indicare due temi caldi in materia di giustizia sui quali, immagino, ma soprattutto auspico, non vi sarà mai condivisione dell'opposizione con le idee della maggioranza. La separazione delle carriere fra giudici e pubblici ministeri, della quale ha parlato ancora una volta il presidente del Consiglio in un'intervista di due giorni fa, e il rapporto fra pubblici ministeri e polizia nella ricerca delle notizie di reato.

La prima è una questione annosa. Sostiene il presidente del Consiglio che sarebbe necessario procedere alla separazione delle carriere trasformando il pubblico ministero in un «avvocato dell'accusa», dotato di diritti e doveri uguali a quelli dell'avvocato difensore. Lo imporrebbe l'esigenza di assicurare al cittadino un giudice imparziale e di riequilibrare la posizione delle parti nel processo. La nuova configurazione del pubblico ministero dovrebbe dare luogo a un ordine separato, con propri accessi e carriere, e con un proprio Consiglio Superiore.

Le obiezioni a questa soluzione sono forti. Creare un ordine di pubblici ministeri indipendenti, si sostiene, sarebbe un rischio in sé per la democrazia, poiché realizzerebbe

un corpo separato potente, impermeabile a qualunque confronto, una scheggia che potrebbe trasformarsi in uno strumento di potere con propri, autonomi, obiettivi politici. Se, per altro verso, la separazione delle carriere dovesse costituire la premessa per un asservimento dei pubblici ministeri al governo, l'attentato sarebbe ancora più evidente: mai, in uno Stato democratico, dovrebbe essere consentito all'esecutivo d'interferire sull'esercizio dell'azione penale. Esiste, infine, un problema di funzionalità. Poiché il pubblico ministero ha compiti d'indagine, come si potrebbe conciliare la sua trasformazione in «avvocato dell'accusa» con il mantenimento di tale funzione? O, per altro verso, come si potrebbero attribuire alle difese dell'imputato poteri d'indagine identici a quelli del pubblico ministero senza sconvolgere l'ordinato funzionamento dell'attività giudiziaria? Si tratta di un complesso di ragioni che rendono, pertanto, oltremodo difficile per l'opposizione trovare un'intesa con la maggioranza.

La seconda questione è più recente. Ai primi di settembre ha cominciato a circolare l'ipotesi, ribadita dal presidente del Consiglio nell'intervista, di un ritorno alla disciplina anteriore alla riforma del 1989 del codice di procedura penale in tema di rapporti fra Procure e polizia. Nella fase della ricerca delle notizie di reato, si sostiene, la polizia dovrebbe essere rigorosamente autonoma, mentre il pubblico ministero dovrebbe essere autorizzato a iniziare le sue indagini soltanto a seguito di un rapporto delle forze dell'ordine. In questo modo si impedirebbe quella ricerca a 360 gradi di notizie di reato da parte delle Procure, quella sorta di pesca a strascico, che tanta paura arrecherebbe alla tranquillità dei cittadini onesti.

Il problema non è di poco conto. Non è, in effetti, ragionevole che alle Procure siano consentite indiscriminate iniziative volte a cercare, in assenza di qualsiasi notizia di reato, eventuali indizi a carico dei cittadini. Per altro verso, stabilire rigidamente che il pubblico ministero non possa impartire, mai, direttive alle forze dell'ordine, o imprimere, mai, ritmi o direzioni alle ricerche fino al momento in cui la polizia non gli abbia depositato un rapporto, sarebbe, a sua volta, molto pericoloso. Poiché la polizia dipende gerarchicamente dal governo, il rischio che l'esecutivo possa interferire, frenare, impedire, è elevato. E a poco varrebbe ribadire, data la menzionata situazione di dipendenza, che le forze dell'ordine hanno il dovere di riferire non appena emerge un indizio di reità a carico di qualcuno.

Ecco perché, anche in questo caso, una condivisione delle idee della maggioranza da parte dell'opposizione non sarebbe auspicabile. Davvero, tuttavia, l'intera opposizione saprà sfuggire alla prospettiva, seducente per il mondo dei partiti, di riuscire, finalmente, a tagliare in qualche modo le unghie alle Procure, indebolire il loro potere, restituire alla politica la possibilità di aprire qualche ombrello, di salvare qualche suo esponente autore di reati?